

LUCIANO BERIO

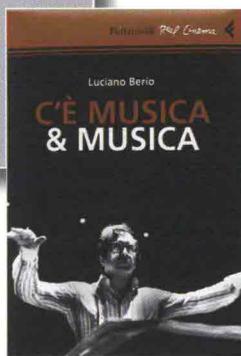
Immagini e pensieri

Dvd, libri, concerti: riflessione a dieci anni dalla scomparsa di un grande compositore che, come Re Mida, trasformava ogni cosa in musica

di LUIGI ABBATE



A dieci anni dalla scomparsa avvenuta il 27 maggio 2003, il mondo ha ricordato Luciano Berio. Anche l'Italia l'ha fatto, regalando al mondo, come *bonus*, due importanti iniziative editoriali. Feltrinelli ha pubblicato nella collana Real Cinema (libro e due dvd) *C'è musica & musica*, serie televisiva in dodici puntate pensata da Berio, curata da Vittoria Ottolenghi con la regia di Gianfranco Mingozzi, trasmessa nel 1972 dal Secondo Canale Rai. Ora Angela Ida De Benedictis, direttore scientifico del Centro Studi Luciano Berio, s'è occupata della curatela dell'intero progetto editoriale. Prima d'ogni giudizio sull'idea e la qualità della realizzazione, ciò che per chi all'epoca non aveva l'età traspare oggi dalla visione di questo programma è lo "spirito del tempo". In senso proprio, coscienza degli oltre quarant'anni trascorsi, ma anche in senso appunto herderiano (*Zeitgeist*) e financo un po' proustiano. Lo si nota dalla grafica della sigla iniziale, dagli arredi, dal fumo di sigaretta, da un'intera orchestra, la Rai di Roma che non c'è più, a disposizione di Berio. I musicisti intervistati, quasi tutti scomparsi, sono lì, in carne e ossa, protagonisti del nostro passato, ma a loro volta testimoni del loro stesso passato, portatori di una *traditio lampadis*. Qualche esempio fra mille: racconti di prima mano di Milhaud su Debussy e Satie, la lezione nella classe parigina di Messiaen, il caro amico Maderna, Berberian, Sanguineti, gli Stati Uniti di Bernstein, Carter e Foss, ma anche della cantometrica di Lomax, folk, pop, ragtime. E poi educazione musicale, formazione



nell'infanzia, i conservatori: problemi allora come oggi. Berio presenta, suona e dirige, ora serio ora ironico lascia parlare tutti, ma alla fine tutti governa, e controlla una materia, meglio, un materiale poliedrico. La mano del compositore si coglie dall'impianto formale, «come i brani di una *Suite di Danze*». Le introduzioni anteposte alla sigla ricordano la prima variazione della *Rapsodia su un tema di Paganini* di Rachmaninov che precede il celebre motivo. Ma ancor più della forma affascina la tecnica narrativa. Scrive Ulrich Mosch nel libro, dal titolo *Una polifonia di suoni e immagini*: «La tecnica di taglio e montaggio assolutamente inusuale per quel tempo, così come lo straordinario modo di porsi verso gli interlocutori, dimostra fino a che punto Berio si avvalsesse in modo virtuosistico delle potenzialità offerte dai mezzi filmici e televisivi». Viene in mente il Berio compositore di quegli anni: forse proprio le tecniche compositive utilizzate in lavori coevi alla realizzazione del programma hanno informato di sé quelle espositive di ogni puntata e dell'intero ciclo. Se questo è vero, una volta di più si ha conferma di una *poiesis* che travalica non solo generi e stili, ma anche tecnologie e media per esprimersi nutrendosi delle loro contraddizioni e alimentare così un risultato artistico di forte coerenza e originalità.

Dieci anni dopo

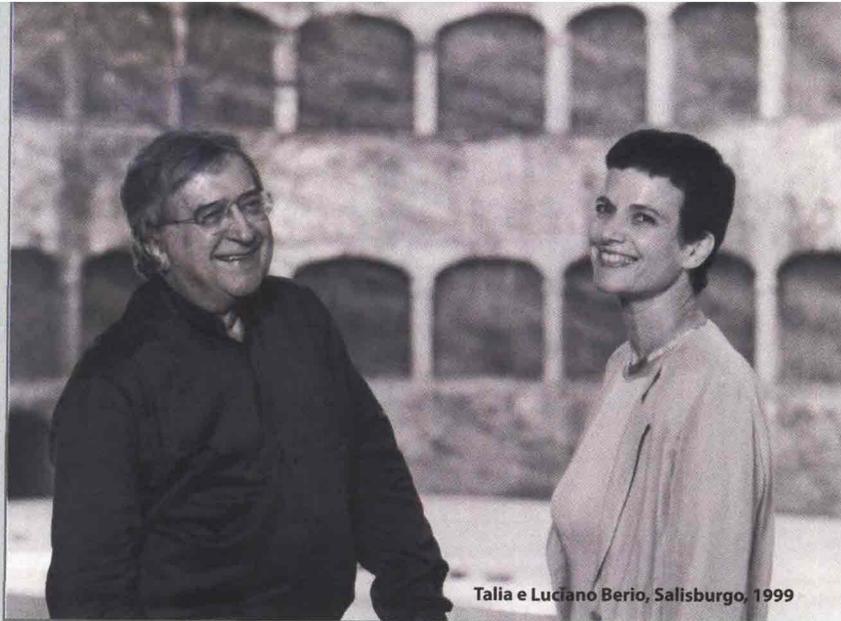
Talia Pecker Berio, musicologa, docente all'Università di Siena, Presidente del Centro Studi Luciano Berio di Firenze, compagna del compositore dal 1975 alla sua scomparsa nel 2003, è anche autrice del libretto di *Cronaca del Luogo*, ultimo lavoro teatrale di Berio, rappresentato in prima assoluta al Festival di Salisburgo nel 1999. Nell'anno di celebrazioni che si sta concludendo le abbiamo chiesto un bilancio sugli studi e la ricezione dell'opera di Berio.

Luciano Berio è senza dubbio uno dei musicisti più conosciuti e apprezzati nell'universo di quella che per comodità si definisce "musica contemporanea", ma al tempo stesso va annoverato fra i grandi autori dell'intero Novecento. A dieci anni dalla scomparsa, stante l'attualità del suo lascito compositivo, in che misura si può parlare di una "storificazione" della sua opera?

«Il processo di sedimentazione cui è sottoposta l'opera dopo la scomparsa dell'autore è complesso e un po' misterioso. Non spetta certo a me esprimere giudizi di valore e storicità sulla musica di Berio, ma osservo con interesse e fascino la vita autonoma e rigogliosa che vivono le sue opere e le sue idee da quando ci ha lasciato. È un processo per certi aspetti analogo allo scorrere del tempo che via via modifica la nostra percezione di quanto è avvenuto e pone in una prospettiva più limpida le presenze che l'hanno abitato e seminato. Ecco, direi che avverto una presenza che attraverso la distanza di tempo acquista un profilo più chiaro ed eloquente».

Vi sono aspetti particolari della multiforme produzione di Berio che risultavano meno studiati in sede critica e che negli ultimi anni si sono giovati di contributi significativi in sede musicologica?

«L'intera esegesi dell'opera di Berio sta attraversando una fase di profonda revisione. Le nuove ricerche, che il Centro Studi Luciano Berio promuove e realizza, e che hanno avuto la prima importante articolazione nel volume *Luciano Berio. Nuove prospettive / New Perspectives* (a cura di Angela Ida De Benedictis, Olschki 2012), hanno allargato la gamma



Talia e Luciano Berio, Salisburgo, 1999

di opere e di tematiche colmando lacune e ripensando radicalmente certi luoghi comuni degli studi precedenti. Il rapporto di Berio con la tradizione e con la musica popolare; l'incidenza del pensiero elettronico sul processo compositivo; l'approccio al serialismo integrale; la concezione della forma e del gesto: tutti questi aspetti e altri ancora emergono dagli studi recenti sotto una luce considerevolmente nuova. Il progetto triennale "Il teatro musicale di Luciano Berio" che si è concluso a settembre e i cui Atti provvisori sono disponibili in rete, ha approfondito la conoscenza dei sei principali lavori per la scena e ha aperto un ventaglio ricco di nuovi spunti sulla poetica del compositore».

Che cosa accomuna la recente uscita degli *Scritti sulla musica* con la precedente pubblicazione Einaudi *Un ricordo al futuro*?

«Si tratta di due volumi completamente diversi per genesi, genere e impostazione; fanno tuttavia parte di un unico progetto editoriale, da me diretto per Einaudi, che prevede l'uscita nel 2015 di un terzo volume di interviste e colloqui e che offrirà nel suo insieme un quadro completo della produzione saggistica e pubblicistica del compositore. *Un ricordo al futuro* riporta le sei "Norton Lectures" tenute da Berio nel 1993-94 e sono, per tradizione della prestigiosa cattedra e per intenzione dell'autore, un manifesto di poetica in forma di lezioni ma-

gistrali. Gli *Scritti sulla musica* raccolgono invece una novantina di testi molto eterogenei concepiti per sedi, lettori o uditori di varia natura, e che per la maggior parte erano apparsi in riviste, giornali e miscellanee italiane ed estere. È quindi un caleidoscopio, magnificamente curato da Angela Ida De Benedictis, di pensieri e riflessioni sulla musica (propria e altrui), sui valori che emana e sulla realtà nella quale essa è calata e agisce. Sarà il lettore, seguendo i molteplici sentieri degli *Scritti*, a scoprire i nessi e a inserirli nel quadro poetico disegnato nelle "Lezioni americane"».

Ritiene che quest'anno di celebrazioni, ricco di occasioni d'ascolto di qualità in Italia e nel mondo, abbia offerto un'immagine, se non esaustiva, almeno significativa della sua musica?

«È stata una stagione emozionante con alcune esecuzioni illuminanti di opere significative quali, ad esempio, *SOLO per trombone e orchestra* e *Ofanim*, che non sono spesso eseguite. Vigge tuttavia la tendenza di privilegiare titoli che, pur essendo rappresentativi (penso soprattutto a *Sinfonia* e, ovviamente, alle *Sequenze* che vivono però una propria vita a prescindere dalla programmazione istituzionale) e prediletti dal pubblico (*Folk Songs*) lasciano inesplorati importanti aspetti della produzione di Berio, quella teatrale in prima. Ma, per dirla con lui, "la musica non ha fretta".

I.a.

È la trasmissione televisiva stessa a essere trattata come forma. Si potrebbe parlare di raffinatissima, aggiornata *Gebrauchsmusik*, musica d'uso! L'idea di considerarla una sorta di composizione originale *sui generis* può essere forzata, ma *C'è musica & musica* è più di una semplice trasmissione televisiva. Allora fu strumento d'informazione di qualità, format in anticipo sui tempi di una riforma del sistema radiotelevisivo che avrebbe segnato i modelli culturali italiani. Oggi è documento di un'epoca fotografata con ricchezza di dettagli fino a quegli iniziali anni '70 che in Europa e in Usa avevano visto accendersi la miccia di

movimenti studenteschi e di liberazione, e in Italia gli "anni di piombo". Tutto ciò si coglie nel taglio espositivo, laddove però la musica non è pretesto per parlar d'altro, mezzo ideologico alieno alla sua stessa ragion d'essere. La musica, anzi, le musiche, sono argomento d'un racconto in suoni parole e immagini calate nel "contesto" – parola-chiave, allora. Preziosa la trascrizione dei testi da parte di Federica Di Gasbarro, che ha curato anche la ricerca dei documenti d'archivio. Val la pena segnalare che la pubblicazione, lanciata nel giugno scorso da Feltrinelli insieme con *Usa contro John Lennon*, che avrebbe dovuto farle da traino, in

realtà ne ha superato le vendite, arrivando a dicembre alla terza ristampa. Segno che, nonostante tutto, il desiderio di conoscenza vissuto attraverso il famoso "spirito del tempo" non si riduce a semplice operazione-nostalgia.

L'altro *cadeau* è fresco di stampa, ed è un lavoro ambizioso. Pannello centrale di un progetto editoriale diretto per Einaudi da Talia Pecker Berio (*vedi box*), si tratta degli *Scritti sulla musica* di Berio. Una raccolta quasi integrale di testi che vanno dal 1952 al 2003, già editi in passato o pressoché sconosciuti. Qualche parola sulla struttura dell'opera, in attesa di leggerne il contenuto. Angela Ida De Benedictis, che anche in questa occasione è curatrice competente e appassionata, ha affrontato il complesso lavoro d'indagine organizzando i testi entro "macrocategorie" che rimandano, scrive nella prefazione, «all'«atteggiamento» mentale o concettuale, sotteso all'atto della scrittura», e che la spingono a riassumere il corpus – saggi, articoli, testi di conferenze sugli argomenti più disparati – in quattro "verbi": riflettere, fare, dedicare, discutere. Taglio originale, che comportava scelte complesse: «Alla ricchezza e alla polifonia di rimandi e contenuti presenti in alcuni testi, conseguiva talvolta l'impossibilità di un ordinamento o di una classificazione univoca... Le aporie sono state risolte lasciandosi guidare nella logica selettiva dal concetto di "stanze", così caro a Berio, che da metafora artistica è qui assunto a criterio organizzatore». Un criterio che conforta nel sostenere la tesi indicata per *C'è musica & musica*, secondo cui in Berio tutto fa capo a una sorta di idea pervasiva del comporre. Dunque composizione e scrittura come facce complementari del medesimo prisma. Ancora De Benedictis: «Tra le pieghe di pensieri e parole si cela un riflesso sonoro». Suggestivo.

L'omaggio per il decennale ha rinnovato in Italia ascolti familiari, ma ha anche fatto riscoprire la seduzione di lavori meno frequentati. Nel primo caso rientra *Rendering*, le cui riproposte han permesso di scolpire solchi fra letture differenti proprio come avviene per il repertorio. Forse la più stimolante è parsa quella di Marco Angius, forte anche di una storica confidenza dell'Ort con quest'opera. Non poteva mancare *Sinfonia*: prima Sinfonica Nazionale Rai, poi Filarmonica della Scala con Ingo Metzmacher in una lettura di rilievo. Ritorni d'ascolto che hanno di nuovo stimolato la riflessione sulla complessità linguistica che l'assunto lévi-straussiano e la forza della stratificazione della memoria ogni volta rilanciano. S'è ritrovata con emozione Esti Kenan Ofri e con lei *Ofaním* nel menzionato concerto Ort (in cartellone anche alla Biennale di Venezia), mentre, fra i lavori meno frequenti, intenso l'incontro con *Epiphanies* (1961-91), il cui passaggio da *Epifanie* alla nuova versione esalta la capacità magistrale di Berio nell'intrecciare passato e presente in base all'evolversi della forma. Ascoltato a Bologna (anch'esso coproduzione con Venezia), Roberto Abbado sul podio, soprano Valentina Coladonato. Va citato con L'Homme Armé e Tempo Reale un magnifico *A-Ronne* al Maggio Fiorentino, e a Roma *Laborintus II* con il Pmce e Tonino Battista.

Da ragazzo immaginavo Berio come un re Mida capace di trasformare in musica ogni cosa. È singolare che a distanza di tanto tempo quell'immagine un po' infantile mi riappaia riflettendo su queste iniziative musicali e editoriali: Berio "compositore di tutto". Viene in mente anche un libro, che anche lui doveva conoscere, proprio di Lévi-Strauss: *Regarder écouter lire*. Ora dica la sua lo spettatore-ascoltatore-lettore che ama la musica. Anzi, le musiche. □